

I misteri della Repubblica



Mario Segni

Il «peone» inventore dei referendum sgraditi a Craxi

ROMA. Mario Segni, all'anagrafe Mariotto: ovvero un «peone» del Grande Centro democristiano, con un passato di oppositore deciso del compromesso storico...

Che l'ostilità dei socialisti per il suo ruolo nel referendum sia uno dei motivi del suo forzato abbandono del comitato per i servizi, lo pensano tutti.

Fino a qualche anno fa la biografia di Mario Segni, deputato dal '76, membro di varie commissioni, sottosegretario nel secondo governo Craxi e poi presidente del comitato per i servizi, si confondeva con quella di molti parlamentari dc di secondo piano.

Dagli Usa ordine al governo italiano «L'accordo Cia-Sifar deve restare segreto»

L'accordo Cia-Sifar del 1956 per l'adesione dell'Italia a Gladio deve rimanere «top secret». Gli americani si oppongono alla divulgazione. E il governo, nonostante la promessa di togliere il segreto di stato, finora ha obbedito e ha inviato a San Macuto un «surrogato».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Il Sismi aveva chiesto la declassificazione dell'accordo del 1956 per l'adesione dell'Italia a Gladio. Ma il capo della Cia, William Webster, ha detto che gli Stati Uniti si sarebbero opposti alla pubblicazione del documento».

Il presidente del comitato per i servizi si dimette dopo l'attacco socialista: «Ma non c'è incompatibilità...» Tortorella: «Ora dobbiamo evitare ritardi e interruzioni...» Oggi Andreotti in aula su Gladio e il «venerdì nero»

Sfidato dal Psi, Segni lascia «Rotto il rapporto di fiducia»

Rotto dal Psi il necessario «rapporto di fiducia», Mario Segni rassegna le dimissioni da presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti che deve presto ascoltare Cossiga.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il clamoroso gesto segnò un nuovo, drammatico inasprimento della parte Gladio, ed è una diretta conseguenza dell'attacco dell'esecutivo Psi che l'altra sera aveva contestato a Segni la possibilità di continuare a presiedere uno degli organismi parlamentari che, indagando sul super-servizio addetto alla «guerra non ortodossa», avrebbe finito per occuparsi anche del ruolo del presidente della Repubblica dell'epoca, cioè di Antonio Segni.

De Mita: «I socialisti su Gladio? Hanno troppe opinioni per averne una»

«Un confronto a questo livello è piuttosto basso». De Mita non usa mezzi termini verso il Psi: «Su Gladio ha troppe opinioni per averne una».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È sera tarda quando comincia l'ufficio politico della Dc. Si è atteso che Giulio Andreotti consumasse gli altri impegni della giornata, compreso l'incontro con il capigruppo della maggioranza al disopra che oggi pronuncerà il discorso che oggi pronuncerà alla Camera.

me si ha ragione di pensare, Segni non si limiterà a dimettersi da presidente ma abbinerà il Comitato, abbinando i presidenti delle due Camere (cui spetta la nomina dei commissari) ad un'attenta valutazione della nuova situazione. Creata, secondo il presidente delle Acli Giovanni Bianchi e il Comitato per i referendum, anche dalla volontà di «una resa dei conti» con chi ha animato la campagna referendaria, vivacemente contrastata dal Psi mentre i radicali vi colgono il segno di un «attacco obliquo».

Non a caso, già prima che esplodesse la bomba dell'annuncio delle dimissioni, il vicepresidente del Comitato, Aldo Tortorella aveva avvertito che, qualunque fosse stata la decisione di Mario Segni, «va considerato come un dovere assoluto garantire che il lavoro del Comitato non subisca interruzione e alcun ritardo».

È un pretesto - aveva detto - per alimentare un ulteriore tentativo di delegittimazione della funzione di garanzia democratica sempre esercitata dalla Dc.

Ma non è solo questa pericolosa insidia che gli uomini della sinistra dc hanno segnalato per l'intera giornata al segretario. L'allarme si estende a tutto il contenimento politico aperto con il Psi. Spiega Mancino, che in una lettera a Forlani ha sollecitato l'urgente convocazione della Direzione: «I socialisti fanno saltare la riforma del bicameralismo, ripropongono le ostilità sulla legittimità della costituzione di Gladio».

Non piace il silenzio diplomatico di De Mita, come Guido Bodrato («Siamo alla barbarie») Sergio Mattarella e Nicola Mancino, insomma allo stamento maggiore della sinistra dc. Mancino, anzi, supplica alla carezza di posizioni ufficiali presentando a nome «del gruppo dei senatori dc» uno sferzante commento nesciato in mattinata da Paolo Cabras:

binetto del 5 dicembre con cui era stato invece affidato al Parlamento il compito di esprimersi sulla legittimità o meno dell'organizzazione segreta. E, puntualmente il Consiglio dei ministri, quel «venerdì nero» del 7 dicembre, proclamò (seppure con la riserva della delegazione socialista) la piena legittimità di Gladio.

Improvvisamente l'esecutivo Psi, alla vigilia del dibattito, ha in pratica ricordato ad Andreotti e messo nero su bianco in un'interpellanza firmata dal capogruppo Capria la «riserva» pronunciata dai ministri socialisti in quel tormentato Consiglio frequentemente interrotto da ambasciate del Quirinale e da missioni al Colle. E' una grana in più per Andreotti. Ciò che spiega come un presidente del Consiglio consumato come lui abbia sentito il bisogno di convocare l'intera Camera per discutere la sua decisione di accettare o meno la richiesta di interpellanza di un esponente socialista di nome Carlo.

Scelba: «Nel '64 il capo dello Stato contava sui Cc»

ROMA. Antonio Segni nel 1964 pensava effettivamente ad un «governo del presidente» in funzione di contrapposizione al centro sinistra di Moro e Nenni, e per fronteggiare eventuali reazioni popolari di massa «contava sui carabinieri».

La stessa Adnkronos ha diffuso poi ieri una dichiarazione del vicesegretario socialista Di Donato che - il giorno dopo la «svolta» del Psi sulla valutazione della «legittimità» di Gladio - cita il racconto di Scelba per affermare che da quella testimonianza «si ha la conferma che il piano Solo era stato commissionato al generale De Lorenzo dal capo dello Stato, il democristiano Segni, a supporto di una soluzione antidemocratica e anticostituzionale della crisi del primo governo di centro sinistra».

«Abbiamo le carte in regola» Il Pri rievoca le critiche di La Malfa sugli «omissis»

ROMA. «La legalità repubblicana nel luglio del '64 è stata calpesta». Lo scrisse Ugo La Malfa il 27 dicembre del '67. Da ieri la «Voce repubblicana» ripubblica tutti gli articoli scritti in quel tempo dal quotidiano e dall'ex segretario del partito per dimostrare l'assoluta coerenza del comportamento del Pri, oggi molto critico sulla gestione del caso Gladio da parte di Andreotti.

La Voce, in una nota, ricorda che La Malfa espresse al governo opinione contraria alla nomina del generale De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'esercito. «I repubblicani» - continua la nota - hanno sempre chiesto con grande energia che si facesse chiarezza su tutti i livelli di responsabilità e corresponsabilità... il giudizio sulle deviazioni espresso sin da allora è assai netto, come lo è quello sulla negligenza di chi alla difesa non vide e non sentì (Andreotti ndr). Negli articoli pubblicati oggi dalla Voce si legge infatti un La Malfa molto critico verso Andreotti che «non avvertì la necessità di porre il Sifar sotto il suo stretto controllo politico e non diede adeguato peso alle sollecitazioni e alle denunce che da varie parti gli provenivano».

Commissione d'indagine Il Senato decide sulla proposta Pci

ROMA. Giovedì l'aula del Senato sarà chiamata a deliberare sulla proposta del Pci di costituire una commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Gladio.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La commissione interparlamentare sulle stragi ha approvato ieri una proposta dell'ufficio di presidenza per escludere dalla pubblicazione tredici delle lettere dell'on. Aldo Moro perché hanno carattere esclusivamente familiare.



William Webster

le agende e gli appunti personali di mio marito. Ricordo, perché mi fu detto, che il generale Cigliari, comandante dell'Arma, avrebbe dovuto parlare con Moro della questione del rapporto di mio marito coperto con gli omissis. Dopo pochi giorni ebbe l'incidente di macchina. Ma la vedova del generale ha raccontato un altro particolare interessante. «Più volte, dal 1964 al 1967, mio marito si parlava ad Andreotti per rilevare dell'illegittimità della brigata